



Johnny Cash in una foto d'archivio

The man in black

Johnny Cash, una vita fra demonio e santità

«L'uomo vestito di nero»
Un'icona della trasgressione
incarnata nel corpo
e nell'anima
di un conservatore. In libreria
l'autobiografia
del rocker americano



JOHNNY CASH.
L'AUTOBIOGRAFIA
Johnny Cash
pagine 344
euro 20,00
Dalai Editore

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

NE HA VISTE TANTE JOHNNY CASH, «THE MAN IN BLACK», L'UOMO VESTITO DI NERO, UN ARTISTA DALLA COSCIENZA TRAVAGLIATA, SEMPRE A RISCHIO DI CALPESTARE IL CONFINE SFUMATO TRA DEMONIO E SANTITÀ, DA BUON CRISTIANO RINATO.

La sua è stata una vita straordinaria che oggi, finalmente, possiamo analizzare attraverso le parole da lui stesso tramandate ai posteri. *L'autobiografia di Johnny Cash* (Baldini & Castoldi, pagg. 344, euro 20,00), la seconda per la verità, è il modo in cui l'uomo in nero, prossimo alla fine, ha scelto di mettere i puntini sulle «I». E lo ha fatto da buon eroe americano, con la giusta dose di saggezza, ironia del Sud e teatralità da imbonitore e da rockstar. Perché Johnny Cash, malgrado sui libri di storia musicale figurati alla voce country & western, è stato un rocker, un'icona della trasgressione incar-

dinata nel corpo e nell'anima di un conservatore.

Nato da una famiglia umilissima nell'Arkansas, uno stato del profondo Sud, nel Delta del Mississippi, che non è la foce bensì una zona alluvionale poverissima che deve la sua celebrità a sterminati campi di cotone e al merito di aver dato i natali al blues, Cash dovette fare i conti con un padre violento e soprattutto con la morte del fratello Jack in un terribile incidente di lavoro. Jack era il suo punto di riferimento, la saggezza maschile in una famiglia in cui il padre si sbronzava, non conosceva la parola affetto e faceva della cinghia il suo unico strumento educativo. Fortuna che Cash aveva una madre tutta d'un pezzo, una di quelle figure femminili che furono la sua ancora di salvezza.

Come la fede. Ci sono passi di questa autobiografia che possono far sorridere o, magari, irritare gli scettici. Ma la Bibbia ha sempre fat-

to compagnia a Johnny Cash, tanto quanto la musica. Per chi volesse capirlo meglio, è da poco disponibile *The Soul of Truth*, un cd doppio della serie «Bootleg», che testimonia l'importanza della vena religiosa nel country di Johnny Cash. Lo stesso John Carter Cash, l'unico figlio maschio, avuto da June Carter, lo dice a chiare lettere nelle note di copertina: «In tutte queste incisioni si può sentire la testimonianza di fede di mio padre e trovare il fuoco che lo alimentò... Al cuore stesso di questa fede c'era la musica gospel... Non ascoltò altro che gospel dopo la morte di mia madre». E dire che parecchi discografici si opposero alla sua inclinazione gospel, temendo che Cash deviasse dalla strada di predestinato di quel rock'n'roll che non fu mai del tutto suo.

Leggete le pagine in cui parla con affetto di Roy Orbison e Carl Perkins (gli amici più cari) o di Jerry Lee Lewis ed Elvis (loro, sì, icone senza pari del rock'n'roll, come riconosceva lo stesso Cash). Insomma, quando si ricordava di essere un buon cristiano e non solo un tossicomane, Cash preferiva cantare inni come *Never grow old*. In questo fu davvero un buon maestro: oltre a una nutrita schiera di figlie, figliastre e nipoti, Cash fece da patriarca a illustri epigoni.

Uno su tutti: l'ex-genero Marty Stuart, uno dei grandi innovatori del country, chitarrista, mandolinista e cantante country e gospel, figlio elettivo di Bill Monroe, Lester Flatt, Hank Williams, Pops Staples e di Johnny Cash stesso. Il suo recentissimo *Nashville, Volume 1* è un compendio del meglio del country moderno: niente miele e tanta umanità e allegria, con qualche momento di riflessione religiosa. In una parola, gospel. Ci risiamo.

FEDE E SALVEZZA

Ma ad aver subito il fascino dell'uomo in nero c'è pure qualche scrittore, per giunta italiano. Claudio Gavioli ha da poco pubblicato *L'uomo solitario* (Incontri Editrice, pp. 142, euro 12,00), la storia di un calciatore famoso finito in malora che cerca una sorta di rinascita attraverso la scoperta della musica di Johnny Cash e dell'inaspettata capacità di imitarlo, su una Via Emilia che fa molto highway americana.

Insomma, si parla e si canta sempre di fede, salvezza, redenzione, anche quando l'amore terreno è protagonista. La comparsa di June Carter nella vita di Johnny Cash, una donna che aveva la storia della musica americana nel dna, il cantante dell'Arkansas ce la descrive come una sorta di redenzione divina fatta donna. June era la figlia di Maybelle ed Ezra Carter, i fondatori della Carter Family,

appunto, la prima vera formazione di country moderno, che seppe coniugare la tradizione gospel con gli elementi più popolari e secolari della musica americana. Insomma, sembra quasi che Johnny Cash abbia messo un annuncio per trovare la compagna ideale: moglie, amica, amante, collega e, a tratti, terapeuta.

Nell'autobiografia di Cash abbondano le indicazioni di una intima anima di scrittore, come se avesse introiettato l'intero immaginario dei grandi narratori americani, soprattutto del Sud. Non sorprendiamoci a scoprirlo, dunque, avido collezionista di libri, al punto che Cash ci fornisce pure qualche buon suggerimento di lettura. Inoltre, ci sono interessanti riflessioni sullo star system. Ecco cosa dice del suo ruolo di idolo delle folle: «Mi sento un impostore che fa finta di essere un re che riceve i suoi cortigiani, ma allo stesso tempo anche un semplice uomo che incontra suoi pari». C'è tanto della saggezza fatalista e dell'umorismo tagliente dell'uomo del Sud. D'altro canto, oltre che a Johnny Cash, l'Arkansas ha dato i natali a figure illustri come Bill Clinton e Levon Helm (il batterista di The Band, recentemente scomparso).

ON THE ROAD

Non mancano i ricordi della vita on the road, ma dall'uomo in nero non ci si può certo aspettare un autoritratto a tinte troppo accese. «Mi piace la vita sulla strada, sono zingaro per natura... Se non potessi più girare il mondo per cantare... penso che mi siederei di fronte alla televisione... ad aspettare la morte».

La morte. Violenta. L'omicidio e Dio. Dio e l'amore. L'amore e l'omicidio. Non è una filastrocca. È esattamente tutto quello di cui, secondo Cash, parlano le canzoni: *Love, God, Murder*. Tre titoli per una triplice, bellissima antologia che mi sento di consigliare a tutti. Dell'amore si sapeva. Di Dio chiunque abbia mai sentito parlare di gospel non avrebbe potuto dubitare. Ma l'omicidio? Tante canzoni folk trattano il tema della morte violenta in cui l'amore (quello tradito e ingelosito) e Dio (nelle vesti del vendicatore o del redentore) giocano un ruolo. E con la morte violenta Cash ha

più volte flirtato, ingurgitando ogni genere di sostanza chimica e distruggendo innumerevoli automobili, spesso senza riportare nemmeno un graffio, rafforzando la convinzione che dall'alto ci fosse qualcuno che lo aveva in grande stima.

Già, proprio il Johnny Cash che ha duettato con Elvis, con Bob Dylan (chi non ricorda la meravigliosa *Lay, lady, lay* in Nashville Skyline), con Ray Charles, U2, solo per citarne alcuni.

Un artista che ha più volte flirtato con la morte e mandato giù ogni genere di sostanza chimica